

ORAZIO FRUGONI – *Celebre pianista* a 10 anni dalla scomparsa

M. Pulvano Guelfi



Trascorso da poco il decennio dalla sua scomparsa, il mondo artistico ricorda la figura del grande artista Orazio Frugoni, uno dei più acclamati pianisti e virtuosisti di tutti i tempi, scomparso il 16 aprile 1997 all'età di 76 anni, del quale facciamo seguire una breve biografia.

“Nato occasionalmente a Zurigo (Svizzera) nel 1921 ma toscano” d'origine, intraprese gli studi pianistici in qualità di allievo di Alfredo Casella e Dinu Lipatti.

1938: consegue il “diploma” presso il Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano; perfezionandosi successivamente presso l'Accademia Musicale Chigiana di Siena ed il Conservatorio Musicale di Ginevra.

1946: vince il Gran Prix de Virtuosité di Ginevra; debutta presso la Town Hall di New York.

1948: al termine di una tournée statunitense suona alla Carnegie Hall Fondation.

1948/1968: si esibisce nelle più importanti “sale da concerto” del mondo e affiancato dalle più grandi orchestre.

1962/1967: è docente della “classe di perfezionamento pianistico” e successivamente membro del Consiglio di Reggenza nella Eastman School of Music dell'Università di Rochester (U.S.A.).

1962/1975: docente, Direttore del Dipartimento Musica e Consigliere di Amministrazione presso la Graduate School of Fine Arts di Villa Schifanoia in Firenze.

1973/1977: membro della Commissione Musica del Ministero del Turismo e dello Spettacolo.

1976/1978: membro della Commissione Artistica del Teatro dell'Opera di Roma.

1973/1980: Direttore Artistico e successivamente Vice Presidente degli “Autunni Musicali-Aidem” di Firenze.

È “commissario” nelle “giurie” dei concorsi internazionali pianistici, promossi dalle principali istituzioni musicali, tra i quali: New York, Bolzano, Rio de Janeiro, Varsavia, Montréal, Monaco di Baviera, Leeds, Tel Aviv, Parigi, Colonia, Ginevra e Bruxelles”.

Chiediamo ad uno dei suoi ultimi allievi, Gianni Maria Ferrini – acclamato pianista e concertista – di raccontarci la sua esperienza formativa, il suo legame personale ed affettivo con il compianto Maestro, del quale peraltro già parlammo al termine del concerto tenuto recentemente dal musicista romano, presso la prestigiosa Accademia Filarmonica di Bologna.

Chi era per te il maestro Frugoni?

Potrei dirti che è stato uno dei migliori incontri della mia vita, sia dal punto di vista musicale che umano. È stato infatti maestro, didatta, pianista, studioso, usava il pianoforte per tirarti fuori ciò che avevi dentro. Pretendeva una conoscenza ed uno studio dello strumento totali, diceva sempre *“Bisogna entrare dentro il legno dei tasti”*. È

stato il musicista che mi ha insegnato il rispetto e l'umiltà verso i grandi compositori, verso la pagina musicale, verso la continua ricerca di una soluzione musicale – e pianistica – sempre più profonda. Le sue lezioni non erano mai semplicemente delle lezioni di pianoforte, ma erano degli incontri a tutto tondo per chi, come me – giovane pianista pieno di sogni ed assetato di segreti di conoscenza pianistica – lo ascoltava pieno di ammirazione. Durante le lezioni, interminabili, le esemplificazioni al pianoforte si arricchivano di racconti e di episodi in cui citava nomi e pianisti che per me erano leggendari. Ricordo quando, suonando il 4° tempo della sonata in si min di Chopin, mi raccontava, per eseguirla al meglio, come Rubinstein o Lipatti gli avevano suggerito di studiare quei passi. Arthur Rubinstein, fra l'altro, era suo grande amico. Frugoni era quel Maestro che mi attendeva con la macchina, ogni mercoledì mattina, alla stazione di Chiusi Chianciano, per accompagnarmi al podere vicino Cetona poiché la casa era irraggiungibile con i mezzi pubblici. Nel breve tragitto, mi parlava della bellezza della campagna toscana. Nel suo studio, mi faceva accomodare ad uno Steinway accanto ad una vetrata dalla quale si vedeva tutta la vallata e si cominciava la lezione, senza tante parole. Ricordo che diceva sempre *“Cosa abbiamo da ascoltare oggi?”*. Era un viaggio. Dopo poche note interrompeva e diceva: *“Hai chiaro in testa quello che vuoi ottenere dal pianoforte? Se prima non lo hai chiaro nella testa, il pianoforte non ti segue”*.

Per me il m° Frugoni era questo e tanto altro ancora. Era l'uomo cui io dissi che avrei avuto la possibilità di lavorare come Maestro accompagnatore presso la Scuola di Danza del Teatro dell'Opera di Roma ed a cui chiesi se fosse il caso di accettare (visto che era già iniziata la mia attività concertistica) e lui rispose: *“Devi accettare. Anche lì imparerai qualcosa”*. Accettai e ancora oggi lo ringrazio per il consiglio considerando che nel tempo, in Teatro, ho avuto modo di suonare – come solista in orchestra – ed ampliare così la mia visuale musicale.

Quale era il vostro rapporto?

Come Dante e Virgilio, mi affidavo e andavo.... Era severissimo durante le lezioni, non si accontentava mai. Mi diceva spesso di *“suonare le pause”*. Oggi mi rendo sempre più conto di quanto fosse una cosa importante. Era anche molto scherzoso quando mi prendeva in giro sul mio modo di fare gli inchini nel salutare il pubblico. Era anche felicissimo, senza farlo vedere, quando gli portavo le recensioni dei miei concerti e chiedeva sempre alla moglie di farne fotocopia. Nel corso di una telefonata per accordarci

su una lezione, facendogli notare che il giorno in questione sarebbe stato il 26 dicembre, lui rispose: *"Per me, quando si tratta di pianoforte, non ci sono feste"*. Fu uno dei primi a telefonarmi quando morì mio padre e in quel periodo – per me tristissimo – diventò veramente un punto di riferimento, come lo era stato, negli anni precedenti, il m° Mauro Bortolotti. Qual era il nostro rapporto? Te lo dico subito: non essendoci più il m° Orazio Frugoni, il nostro rapporto è ancora più forte, è il non avere più un punto di riferimento, un interlocutore, un critico, severo ma assolutamente al di sopra di ogni scadente meccanismo con il quale ho dovuto fare i conti nel prosieguo della mia vita pianistica e musicale. Il mio rammarico è non potergli più dire, dopo un concerto o mentre studio, *"Grazie, Maestro. Tutto quello che mi ha detto si è verificato e si verifica ogni volta che siedo al pianoforte"*. Il M° Frugoni, a differenza di tanti mediocri insegnanti, avrebbe potuto chiedere cifre impensabili per le sue lezioni, cosa che non ha mai fatto offrendomi addirittura la colazione, il pranzo ed anche il personale servizio in qualità di "autista". Il nostro rapporto era di grande affetto. Il vuoto è ancora oggi, musicalmente ed umanamente, incolmabile.

Qualche aneddoto, anche simpatico, da raccontare?

Ricordo una colazione, insieme anche alla sua cara moglie Giannina. Scelse un Chianti della sua cantina e ne bevemmo talmente tanto (con la scusa diceva che *"faceva bene alle ottave"*) che nel viaggio di ritorno Chiusi-Roma mi addormentai come un sasso e mi ritrovai a Napoli. Quando glielo raccontai mi disse: *"Non sei ancora pronto per il 3° di Rachmaninov"*.

Oppure ricordo quando mi proposero un concerto di musica del '900, da Schönberg a Berio e sapendo che lui era un pianista di repertorio prettamente romantico, rimasi sgomento scoprendo che non solo conosceva a memoria i 6 piccoli pezzi dell'op. 19 e l'op. 11 *Drei Klavierstücke* di Schönberg, ma che conosceva perfettamente anche Malipiero, Respighi, Berio, ecc. In quell'occasione, forse per la prima volta, capii qualcosa di come si dovessero eseguire al pianoforte l'espressionismo tedesco ed i contemporanei italiani di cui lui era un grande estimatore ed esecutore. O ancora, essendo Frugoni nato a Zurigo, mi raccontava di quando, piccolissimo, vedeva passare, davanti la finestra del giardino della sua casa, un certo Ferruccio Busoni.

Ricordo che un giorno gli dissi: *"Maestro, non riesco a trovare il cantabile giusto, il tempo, il senso..."*. Lui mi portò in giardino e disse: *"Cammina, lentamente. E mentre cammini canta la melodia"*. Capii subito. Era tutto naturale. *"La musica è naturale, è una pulsazione. Non vi sono tempi assoluti."*, diceva. Ricordo quando, pur essendo di spalle rispetto al pianoforte, mi disse: *"Perché non usi il 3° dito invece del 4°? Prova, vedrai che ti risolverà il passo."* E così fu.

Ogni volta, per ogni pezzo, trovava e mi "regalava" una diteggiatura migliore. Era un mago della diteggiatura.

Quale testamento artistico ti ha lasciato?

Non c'è testamento, c'è un insegnamento. Un pianista deve misurarsi con se stesso, sempre. Secondo le proprie esigenze e la propria sensibilità; sentire la necessità, ogni mattina, di confrontarsi con il proprio strumento, con il suono, col fraseggio, la diteggiatura, e – un passo per volta – avvicinarsi sempre più al proprio ideale esecutivo.

Come vorresti che fosse ricordato?

Ti potrei dire come io lo ricordo: era il contrario di molti



Il m° Frugoni con Gianni Maria Ferrini.

saccenti pseudo-musicisti e pianisti che credono di avere la verità in tasca e pontificano sul nulla. Ricordo il nostro primo incontro. Arrivai alla stazione, non ci conoscevamo, ci incontrammo, ci salutammo, salimmo in macchina, mi chiese se avevo già iniziato l'attività concertistica e se mi piacesse gli alberi che incontravamo. Arrivati a casa mi disse di scegliere uno dei due pianoforti. Capii qual era il suo e scelsi l'altro per rispetto. Gli feci ascoltare la sonata op. 110 in la bem maggiore di Beethoven. Lui era seduto sulla sua poltrona, sentivo che mi guardava fisso e finita l'esecuzione mi disse *"Lei ha una meravigliosa sensibilità. Credo di poterLe essere utile. Faremo un buon "lavorino" insieme"*. Capisci? Lui disse "credo". Vorrei che in un mondo musicale troppo spesso superficiale e frettoloso, si ricordasse chi ha dedicato tutta la vita allo studio. La dedizione totale, non per potere o per soldi, ma solo per amore della musica e del pianoforte. Orazio Frugoni era un Maestro che conosceva intimamente il pianoforte. Come Arturo Benedetti Michelangeli. Un giorno gli chiesi "Quando incominciamo"? E lui mi rispose: "Adesso". Erano le 10 della mattina. Uscii da casa sua alle 16. Avevamo "lavorato" il primo tempo della sonata.

Vorrei che fosse ricordato come quel musicista, grandioso, che anche se non più in carriera, cercava continuamente nuove diteggiature e che aveva sempre sul leggio del proprio pianoforte il libro degli Studi di Chopin ed il volume delle ultime sonate di Beethoven (di cui in seguito mi fece dono la Sig.ra Giannina, sua moglie). L'ultima volta che lo vidi – purtroppo stava ormai molto male – gli feci sentire il 2° concerto di Chopin e lui si commosse e mi disse *"Grazie di questo bellissimo regalo"* donandomi comunque una fenomenale diteggiatura di un passo ostico dello sviluppo del primo tempo. Uscendo per salutarlo notai sul suo leggio lo spartito "Catalogue d'Oiseaux" di Messiaen e gli chiesi come mai stesse riguardando Messiaen e lui rispose: *"Sai, lo devo ancora approfondire meglio"*. Così dovrebbe essere ricordato Orazio Frugoni, il mio grande Maestro. Mai avrei pensato che quella sarebbe stata l'ultima lezione che avrebbe concesso.